



Gigliola Guerinoni nell'89 durante il processo

La Guerinoni, condannata a 26 anni per l'omicidio Brin è dimagrita trenta chili

## Gigliola malata di prostrazione

Si torna a parlare di Gigliola Guerinoni, la bionda gallerista condannata a 26 anni per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin. Rinchiusa nel carcere di Cuneo, non riesce più a mangiare. «Non fa lo sciopero della fame - dice l'avvocato - ma è ammalata di prostrazione, ha perso 30 chili e io chiederò il differimento della pena per gravi motivi di salute». Nove anni fa, all'epoca del processo in Assise, fu ribattezzata «la mantide della Valbormida».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZI

**GENOVA** Nove anni fa, quando i giornali la ribattezzarono «la mantide della Valbormida», era bellissima. Quarantiquattro anni portati con spavalderia, un paio di splendidi occhi chiari, capelli lunghi e biondi, gambe tonde, vita sottile e seno fiorento, una pelle chiara e straordinariamente fresca e compatta. Adesso - dice chi l'ha vista di recente al di là delle sbarre del carcere di Cuneo - Gigliola Guerinoni è l'ombra di se stessa. Mangia a fatica, ha perso trenta chili, non riesce a scuotersi da un pericoloso stato di prostrazione. «Non è che faccia lo sciopero della fame - dice l'avvocato Roberto Bellugi, del foro di Bologna, che l'assisteva quando dismise il mandato l'ex ministro Alfredo Biondi - ma è afflitta da gravi patologie fisiche e psichiche. Per questo chiederò al giudice di sorveglianza

di Torino il differimento della pena: lo stato di salute della Guerinoni non è compatibile con il regime di detenzione». Dieci anni fa Gigliola era la bella di Cairo Montenotte, paesone nell'entroterra savonese. Ex infermiera, si era inventata un'attività da gallerista, ed era diventata, su quello scenario di piccolissima provincia, una protagonista. Non tanto per i pochi affari, quanto per le moltissime chiacchiere, sui suoi innumerevoli amanti, veri o presunti. Nell'agosto del 1987 il suo amante in carica è un altro protagonista della vita cairese: Cesare Brin, 55 anni, facoltoso farmacista, ex consigliere comunale democristiano, beneamato dai concittadini per aver presieduto la locale squadra di calcio. A ridosso del ferragosto Brin scompare. Qualche giorno dopo il suo corpo, semicarbonizzato, viene rinve-

### La prima dei sospettati

Passa solo qualche altro giorno e Gigliola Guerinoni finisce in carcere. È troppo nota e chiacchierata la sua relazione con Brin, perché non sia il suo il primo nome nella lista dei sospetti. E a quel punto la storia del «delitto di Cairo» impazzisce. Alla base c'è la cronaca dell'inchiesta ma quello che per più di due anni - almeno fino alla sentenza di secondo grado della Corte d'Assise d'appello - al di là e al di sopra degli sviluppi processuali, sovrasta i fatti, è il «romanzo» della «mantide della Valbormida». Romanzo d'appendice animato dagli amanti - veri o presunti, in carica o ex - della Guerinoni. Fra tutti, a parte la vittima Brin, spiccano un vice questore della Questura di Genova, il dottor Raffaele Sacco, che verrà condannato

a tre anni perché riconosciuto responsabile della «regia» dell'occultamento del cadavere; e un uomo politico, il missino Gabriele Di Nardo, consigliere regionale, che verrà invece assolto. Comprimari, nel delitto della bella gallerista, un ragioniere di 71 anni e una ragazzina di 14. Lui è Ettore Geri, che tutti credono marito traditissimo dell'ex infermiera, ed è invece l'amante più devoto; lei - Soraya - è la loro figlia, adolescente in quella notte d'agosto, testimone shock al processo, a 17 anni è diventata madre a sua volta, e ora vive a Bologna. Ettore Geri sta scontando da semilibero 15 anni, la pena che gli è stata inflitta per aver finito a martellate Brin. I primi colpi mortali al farmacista, hanno sentenziato i giudici di primo e secondo grado e di Cassazione, furono inferti dalla Guerinoni; movente? Brin la voleva lasciare, e lei, nel corso dell'ennesimo litigio, perse la testa. Gigliola Guerinoni ha sempre negato. Formando di volta in volta versioni più o meno fantasiose, chiamando in causa ora misteriosi trafficanti di droga, ora killer professionisti venuti da Torino, si è sempre rifiutata di ammettere di avere ammazzato Cesare Brin. «Con tutti i

miei uomini - spiegava - ho sempre avuto, prima e dopo, buoni rapporti». E in effetti, la piccola «corte dei miracoli» che ruotava attorno a lei come ad un piccolo sole, era formata da ex mariti ed ex amanti che ancora erano disposti all'occorrenza a farle da cavalier servente. Come il primo marito, il metronotte Andrea Barillari, che la ospitò amorevolmente durante una detenzione domiciliare. Come il secondo marito, il pittore Giuseppe Gustini, sposato in segreto e convivente con lei e con Geri quando tutti credevano che il marito tradito fosse Geri. Giuseppe Gustini che fu stroncato da un coma diabetico, ma della cui morte Gigliola - tra un processo e l'altro per l'omicidio Brin - fu accusata a furor di popolo. Accusata, processata e assolta dai giudici di Savona. Come il terzo marito, Luigi Sacripanti, piccolo pregiudicato di dieci anni più giovane di Gigliola, che l'indomabile «dama bionda» ha sposato il 17 luglio di due anni fa nel carcere veneziano della Giudecca, lui proveniente, in permesso matrimoniale, dal supercarcere di Spoleto.

### Il tracollo

Ora, improvvisa, la notizia del tracollo. Lontana dalla sua «corte» - dice chi l'ha vista - la «dama bionda» piange e prega, e lentamente si sta spegnendo.

Ha chiesto la laurea per la figlia morta

## Dott alla memoria Madre da Scalfaro

Aveva fatto tutto il possibile per coronare il suo sogno: laurearsi in lettere. Ma è morta, vittima di un male incurabile, poco dopo aver terminato la prima stesura della tesi. Adesso la madre sta facendo di tutto perché alla figlia vengano riconosciute le fatiche sostenute in vita. Si è rivolta al Senato accademico che però le ha negato la laurea, per dare invece una pergamena e una medaglia. Si è rivolta al ministro per l'Università e ha lanciato un appello a Scalfaro.

GIANNI DI BARI

La protagonista di questa storia è Chiara Testini, un'insegnante di Ruvo di Puglia, in provincia di Bari, decisa a combattere per vedere coronato il sogno della sua giovane figlia vittima di un male incurabile: laurearsi in lettere moderne.

Titti è morta lo scorso 14 marzo, a soli 25 anni, quando ormai le mancava un niente per ottenere quel titolo di studio inseguito con tanta fatica, impegno, dedizione ed intelligenza. Dopo aver terminato brillantemente gli esami - ne ha sostenuto addirittura uno in più del normale corso di studi - ha iniziato a scrivere la tesi nonostante la tragica scoperta di essere ormai condannata. Voleva laurearsi ad ogni costo; e voleva farlo nel migliore dei modi possibili. Per questo motivo ha tradotto libri francesi, ha fatto ricerche accurate e complesse ed è arrivata alla prima stesura della tesi. Una parte era già stata corretta dalla sua professoressa quando il male si è acuitizzato. Il resto del lavoro è ora sulla sua scrivania, custodito gelosamente dalla madre che, il giorno prima della morte di Titti, le ha promesso che avrebbe fatto di tutto affinché le venisse riconosciuto ciò per cui aveva lavorato tanto.

**I precedenti**  
«Durante tutti questi anni si era impegnata costantemente - ricorda la signora Chiara Testini - la laurea era divenuta una specie di delirio». Ma come poteva fare per tenere fede alla promessa fatta. L'idea è stata scrivere una lettera aperta al rettore dell'Università di Bari, Aldo Cossu, appellandosi alla sua umanità e ad alcuni precedenti.

«È infatti già capitato - afferma la madre di Titti - che sia stata concessa la laurea, per così dire, post mortem a studenti particolarmente meritevoli e scomparsi in circostanze tragiche». I precedenti più recenti si sono verificati a Torino e Viterbo, e sono andati a buon fine grazie all'illuminata interpretazione estensiva di una norma che si applica ai caduti in guerra. «Guere, fortunatamente almeno in Italia, non ce ne sono più - prosegue la signora Testini - ciò però non significa che non sia ugualmente giusto riconoscere i propri meriti a chi solo la morte ha impedito di ottenere il giusto riconoscimento quando ormai tutto il corso di laurea è stato completato e la tesi è già pronta».

Evidentemente non la pensa così il Senato accademico barese, che ha negato la laurea a Titti, limitandosi a deliberare la consegna di una pergamena ed una medaglia. «Non ho ancora parlato con il rettore Cossu - precisa Chiara Testini - ed al più presto gli chiederò di fissarmi un appuntamento. Voglio spiegargli, e lo voglio fare di persona, che non si tratta di vana gloria. Non voglio una seconda laurea per me. So che mia figlia non esiste più, fisicamente e giuridicamente, e so anche che questo potrebbe essere un precedente difficile da gestire. Ma credo che sia comunque giusto premiare chi, come mia figlia, si è impegnata tanto per raggiungere l'obiettivo prefissato smentendo il luogo comune che i giovani sono solo dei deboli fannulloni. E anche per tutti loro che ho preso questo decisione: per invitarli a non arrendersi mai, neanche di fronte alle più terribili avversità, e per dimostrare che in fin dei conti l'impegno viene sempre riconosciuto».

Nel caso di Titti, si era interessato anche il ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica Giorgio Salvini. «Sono estremamente commosso dalla sua storia e me ne sto occupando personalmente - ha scritto Salvini al quotidiano barese che aveva pubblicato la lettera aperta di Chiara Testini - Credo che la via da percorrere sia quella della laurea honoris causa, ma nell'interesse e nel rispetto della famiglia queste cose vanno portate avanti nel pieno rispetto della legge. La speranza è che la vicenda possa avere un esito positivo e che il sogno di Titti possa avverarsi».

**«Non mi rassegnerei»**  
Dunque, il senato accademico barese ha deluso anche la speranza del ministro Salvini, ma non ha minato la determinazione con la quale Chiara Testini intende portare avanti la battaglia in nome della figlia. «Grazie ad un'emittente televisiva, ho già lanciato un appello al presidente della Repubblica. In questi giorni raccoglierò anche le firme degli amici, dei parenti, degli insegnanti di mia figlia che poi invierò a Scalfaro. Perché il presidente? Se ha il potere di grazia chi ha commesso un crimine e poi si è ravveduto, premiandolo per lo sforzo compiuto, perché non dovrebbe riconoscere un premio anche a mia figlia che si è impegnata tanto per laurearsi?».



# L'organo ufficiale dei marxiani.

**25 anni fa sono apparse in Italia delle strane creature. Pacifiche, un po' ribelli, con strane antenne luminose, avevano masticato un po' di Marx e, quando è arrivato nelle edicole il manifesto, hanno cominciato a masticare pure quello. I marxiani oggi si aggirano a migliaia nelle città, nelle scuole, nei campi e nelle officine. Da 25 anni comprano il manifesto e se lo strofinano sulle antenne, che si accendono sempre di più. Per altri mille anni luce.**

## Il manifesto. Da 25 anni luce.